

IRAN L'AVVOCATA DEI DIRITTI UMANI CONDANNATA ALLA PENA DI 33 ANNI DI CARCERE E 148 FRUSTATE

Liberate Nasrin Sotoudeh simbolo di resistenza al regime degli ayatollah

SILVIA BELLONI*

«**O**gni giorno che trascorro fuori dal carcere, aspetto di sentire la notizia del rilascio di tutti i prigionieri politici. Vorrei esprimere la mia gratitudine per tutte le organizzazioni nazionali e internazionali in Iran e all'estero, le associazioni degli avvocati in vari paesi, le organizzazioni per i diritti umani e diversi individui come artisti, scrittori, politici e attivisti per i diritti civili, difensori dei diritti umani, testate giornalistiche e miei cari colleghi di tutto il mondo. E' grazie al vostro amore e al vostro sostegno che i prigionieri politici possono sopportare la prigione. Sperando nella liberazione di tutti i prigionieri politici».

Nasrin Sotoudeh - novembre 2020

Esattamente un anno fa, sulle pagine di questa testata, scrivevo di Nasrin Sotoudeh, nello sgomento che la pena inflitta, la prigionia scontata, la totale assenza dei più basilari principi di garanzia e correttezza delle indagini e dei processi a suo carico avevano suscitato nell'intero mondo. Purtroppo dopo 365 giorni (altri 365 giorni ahimè) la situazione non solo non è cambiata, è anzi peggiorata. Nasrin era ed è una icona, un simbolo di lotta per la libertà, ma anche di tutto quello che non deve accadere nei confronti di un avvocato, di un difensore dei diritti umani, di una donna. E sappiamo che moltissimi sono gli avvocati che nel mondo subiscono gli effetti della persecuzione, in ragione della professione svolta.

In Iran la situazione è particolarmente grave e come il calvario di Nasrin dimostra non certo in via di miglioramento. Il pensiero di Nasrin nelle parole sopra ricordate va ai molti prigionieri politici, alle loro sofferenze, alla loro disperazione, ma anche alla spe-

ranza che "l'amore" di chi si batte per i diritti umani possa alleviare la prigionia. E il sostegno che Nasrin invoca per i tanti prigionieri politici, è stato da lei stessa offerto nel modo più forte e gravoso: un lungo sciopero della fame durato 45 giorni. Forse anche a seguito dello stato di prostrazione causato dal digiuno o forse a causa del trasferimento dal carcere di Evin a quello di Qarchak, Nasrin ha contratto il Covid e per tale ragione ha ottenuto un brevissimo permesso temporaneo di tre giorni. Tre soli giorni di libertà nei quali ha fatto ancora una volta sentire forte e veemente la sua voce.

Proprio in tale occasione, infatti, Nasrin ha pronunciato il discorso che precede, appoggiando una ad una le cause di tutti i prigionieri nella sua stessa condizione. Della situazione di Nasrin e degli altri detenuti politici in Iran si è occupato anche il Parlamento Europeo con la recente risoluzione del 17 dicembre 2020. La risoluzione cita in premessa oltre a Nasrin molti altri difensori dei diritti umani. Ricordiamo tra questi Ahmadreza Djalali, medico accademico e professore iraniano-svedese (condannato a morte con l'accusa pretestuosa di spionaggio nel 2017), Ruhollah Zam, giornalista (giustiziato per impiccagione per vaghe accuse di "corruzione sulla terra"), Farida Adelhah, accademica franco-iraniana (detenuta arbitrariamente dal 2019).

Tribunali incapaci "di garantire un processo equo e giusto, che nega l'accesso alla assistenza legale, in particolare durante le indagini e le visite consolari delle Nazioni Unite o di organizzazioni umanitarie", "sentenze basate su vaghe ed imprecise accuse di pregiudizio alla sicurezza nazionale e spionaggio", "politicizzazione dei Giudici" queste le principali accuse che il Parlamento Europeo muove al sistema giudiziario iraniano.

L'AVVOCATA E
ATTIVISTA
PER I DIRITTI
UMANI
NASRIN
SOTOUDEH





E ancora, “le condizioni degradanti e disumane della carceri, la negazione dell’accesso adeguato alle cure mediche durante la detenzione allo scopo di intimidire i detenuti, punirli o esercitare pressioni su di loro...il ricorso alla pena di morte come arma di repressione politica, le amputazioni, le confessioni estorte con la tortura, i maltrattamenti e le fustigazioni”.

Proprio le frustate (148 per la precisione) costituiscono parte della pena comminata a Nasrin insieme con i 33 anni di carcere, in linea con quanto denunciato nella Risoluzione.

Dopo solo tre giorni, Nasrin è tornata in carcere e ha passato a noi il testimone. La sua voce è stata per ora messa a tacere, la nostra no e tutti noi possiamo e dobbiamo essere la voce e le parole di Nasrin.

La nostra mobilitazione non deve arrestarsi, ma deve anzi proseguire con sempre maggiore determinazione, coraggio e capillarità. La battaglia di Nasrin, la nostra battaglia deve infatti sostenere ancor più energicamente le aspirazioni del popolo iraniano “che vuole vivere in un paese libero, stabile, inclusivo e democratico che rispetti i propri impegni nazionali e internazionali in materia di diritti umani e libertà fondamentali” (Risoluzione del Parlamento Europeo 17.12.2020 sull’Iran, in particolare sul caso Nasrin Sotoudeh).

*Avvocata, Consigliera dell’Ordine degli Avvocati di Milano